

Dal grande biografo della Royal Family
ANDREW MORTON

**THE
QUEEN**

Elisabetta, 70 anni da regina

Rizzoli

Andrew Morton

THE QUEEN

Elisabetta, settant'anni da regina

Traduzione di Chiara Beltrami,
Stefano Moggi, Vincenzo Perna

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Andrew Morton
© 2022 Mondadori Libri S.p.A.

La presente edizione è pubblicata in accordo con Grand Central Publishing,
New York, New York, USA. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-17-16447-4

Titolo originale dell'opera:
The Queen

Prima edizione: maggio 2022

Impaginazione e realizzazione editoriale: Leksis, Milano

The Queen

*A mia madre, Kathleen,
e a tutti quelli della generazione della guerra*

Introduzione

In viaggio con Sua Maestà

Chi di noi non ricorda la prima volta che ha visto la regina?

Ero al mio primo viaggio importante come corrispondente reale per un quotidiano inglese, e ricordo che osservavo stupito lo yacht *Britannia* entrare solennemente nella baia di San Diego, maestoso e immacolato nella luce incerta del tramonto. Era il febbraio 1983, e quei pochi giorni passati a contatto con la regina e il duca di Edimburgo cambiarono la mia vita per sempre.

Lo yacht reale era attorniato da una chiassosa flottiglia di benvenuto fatta di motoscafi, yacht, catamarani, barchette a remi e canoe. Quando la nave attraccò e la comitiva reale fece la sua comparsa era sabato mattina. Il tour di nove giorni programmato dalla regina in California, terra del surf, del sole e dei sogni a occhi aperti, doveva essere una rassegna perfetta di quanto di meglio il Golden State poteva offrire, dall'artificio di Hollywood allo splendore naturale dello Yosemite National Park. Ma se la visita reale fosse stata una commedia di Broadway avrebbe dovuto chiamarsi *Il tour in cui tutto andò storto*.

A quei tempi, ogni volta che arrivava in un nuovo Paese, la famiglia reale teneva con riluttanza un cocktail party a beneficio della truppa di giornalisti che la pedinava come un'ombra. Fu così che, tirato a lucido e vestito di tutto punto, mi ritrovai

a consegnare all'ufficiale di Marina il biglietto d'invito a lettere d'oro e ad accettare una generosa dose di gin and tonic sul ponte di poppa dello yacht reale.

Mi tornò in mente una nebbiosa mattina di ottobre del 1965. Avevo undici anni, e tutto orgoglioso nella mia uniforme da scout perfettamente stirata stavo tra la folla lungo la strada alla periferia di Leeds. Aspettavamo il passaggio della regina e del principe Filippo che erano diretti all'inaugurazione del nuovo Seacroft Civic Centre, un edificio pubblico in stile brutalista.

Quando la Rolls Royce arrivò le lingue di nebbia umide e claustrofobiche si fusero con la vivida illuminazione all'interno della vettura, producendo l'effetto di due esseri esotici catapultati dallo spazio profondo, creature aliene giunte a contemplare l'esistenza della banale gente di città. Fu una visione fugace, ma quell'immagine della regina e del suo consorte mi è rimasta impressa per sempre.

La regina faceva parte della mia vita da quando potevo ricordare. Durante l'infanzia lei e la sua famiglia sono state per me come le bianche scogliere di Dover, indistruttibili e inespugnabili. Un dato di fatto dell'esistenza come l'aria che respiriamo.

Naturalmente la sua immagine campeggiava sui francobolli e sulle monete e ci fissava severa dal muro alle spalle del preside quando questo decretava le punizioni a scuola. Al cinema Rex di Cross Gates borbottavamo in coro *God Save the Queen*, l'inno nazionale, in suo onore dopo la proiezione per ragazzi: uno dei nostri film preferiti era *Summer Holiday* in cui il Cliff Richard, cantando e ballando insieme a un gruppo di amici, partiva da Londra e attraversava l'Europa su un autobus a due piani. Ai miei giovani occhi la regina non era realmente un essere umano. Era un simbolo distaccato e remoto, un personaggio a volte sorridente che il giorno di Natale, quando alle tre di pomeriggio ci riunivamo intorno alla tv, si rivolgeva a noi in un inglese quasi incomprensibile.

L'unico aspetto umano della regina stava nel fatto che era

poco più giovane di mia madre e che tutt'e due avevano prestato servizio durante la Seconda guerra mondiale, mia mamma Kathleen nel Land Army a sostegno dell'agricoltura e la principessa Elisabetta nell'ATS, il Servizio ausiliario territoriale.

Ripensando a quel sabato a San Diego, devo ammettere che il mio primo incontro con Sua Maestà fu tutt'altro che memorabile. Quella donna minuta, con indosso un vistoso abito blu e bianco, ascoltò sempre più distratta i miei discorsi sulla grande flotta americana ancorata in porto. Mi diede ragione e passò immediatamente oltre.

I giorni seguenti però sollevarono in parte la maschera della monarchia, rivelando un carattere diverso dal volto severo ritratto sui francobolli. La visita della famiglia reale in pratica si dimostrò la completa antitesi di un programma dove ogni spostamento, incontro e saluto erano pianificati nei minimi dettagli. Tra venti di burrasca, mare in tempesta, fiumi che straripavano, manifestazioni dell'IRA, strade spazzate dalle onde e celebrità alticce, cos'altro poteva ancora accadere?

Ebbi l'impressione che in realtà la regina si divertisse ogni volta che il minuzioso programma veniva scompaginato. Il principe William suo nipote fece la stessa osservazione molti anni dopo. «Sono contenti quando le cose vanno storte» disse. «La ragione dell'entusiasmo ovviamente sta nel fatto che intorno a loro tutto dev'essere sempre perfetto, perciò quando qualcosa non funziona sono i primi a farsi una risata.»¹

La prima cosa che andò storta furono gli spostamenti con lo yacht reale. Il mare era talmente mosso che la comitiva fu costretta a lasciare il *Britannia* per inerpicarsi lungo la costa, nel tentativo di raggiungere il presidente Reagan e la First Lady per una cena a base di tacos e una cavalcata nel Rancho del Cielo, la casa di campagna dei Reagan sulle montagne dietro Santa Barbara. Per arrivare a destinazione affrontammo un viaggio da incubo di oltre dieci chilometri su una strada ripida e piena di tornanti a bordo di una Chevrolet Suburban 4x4, durante cui l'auto dovette superare torrenti in piena, strade allagate, frane e rami caduti. Come dichiarò la regina, fu tutto

«molto eccitante». Disgraziatamente l'agognata gita a cavallo sulle montagne di Santa Ynez non ebbe mai luogo e la cena a base di tacos alla fine si tenne al chiuso.

Poi un tornado colpì Los Angeles e impedì allo yacht reale di lasciare Long Beach, sommergendo le strade di accesso al molo cui era attraccato. L'unica possibilità per spostarsi su un terreno sempre più allagato fu quella di ricorrere a un bus della Marina militare ad assi rialzati. La regina però non volle deludere la folla, così mise un paio di galosce e si sistemò in prima fila. La cosa rese felici gli agenti dei servizi segreti, che durante la rapida ispezione al mezzo avevano trovato una quantità di scritte oscene scarabocchiate sul retro dei sedili.

Dopo quell'esperienza Reagan inviò alla regina un messaggio dal tono abbastanza mortificato. «Sono consapevole che la vostra visita alla West Coast si è trasformata in un'esperienza penosa e funestata dal maltempo, ma il vostro persistente garbo e buonumore hanno conquistato i cuori della nostra gente.»²

Considerato il generale fiasco organizzativo, Nancy Reagan appariva comprensibilmente nervosa quando presentò una serata di gala con le star di Hollywood a Beverly Hills, negli studi della 20th Century Fox in cui avevano girato «M*A*S*H». Nell'occasione Frank Sinatra e Perry Como intonarono forse qualche duetto di troppo ma pare che la regina abbia gradito la serata, che prevedeva un'esibizione del comico George Burns, della cantante Dionne Warwick e un incontro con divi come Fred Astaire e James Stewart.

Fu un altro segno rivelatore della donna nascosta dietro la maschera. La regina mostrò di possedere gusti artistici e musicali nient'affatto elitari. Conosceva a memoria i testi della maggior parte delle canzoni dei musical di Rodgers e Hammerstein. A differenza della principessa Margaret sua sorella non era particolarmente appassionata di opera e balletto. E anche se aveva un ottimo orecchio musicale presenziava di rado ai concerti.

Quella sera il contingente inglese si presentò in forze, forte di celebrità del calibro di Michael Caine, Roger Moore, Jane Seymour ed Elton John.

In una cena più intima per trenta persone tenuta sullo yacht nella baia di San Francisco, la regina e il principe Filippo ospitarono a loro volta il presidente e la First Lady americani in occasione del trentunesimo anniversario del loro matrimonio. La banda dei Royal Marines suonò *The Anniversary Waltz* sulla banchina, e più tardi Michael Deaver, vice Chief of staff della Casa Bianca, intrattenne i presenti accompagnandosi al pianoforte e intonando *True Love* per la coppia. Reagan dichiarò agli ospiti che quando aveva sposato Nancy le aveva promesso «un sacco di cose, ma non questa».³ Tra gli ospiti erano presenti anche il predicatore Billy Graham e sua moglie, invitati su espressa richiesta della sovrana. Fu la rivelazione di un altro aspetto della personalità di Elisabetta, la cui fervida fede cristiana aveva alimentato la lunga amicizia con il carismatico pastore americano.

Il giorno dopo la coppia reale raggiunse lo Yosemite National Park dove soggiornò nell'esclusivo Ahwahnee Hotel, da cui si godeva di una vista spettacolare su una formazione rocciosa alta quasi mille metri denominata The Royal Arches.

Quando i reali decisero di fare una passeggiata scopriirono sconcertati che i servizi segreti americani li tallonavano da vicino. A qualsiasi velocità la coppia camminasse, si ritrovava sempre con gli agenti alle calcagna. Evidentemente la scorta americana seguiva indicazioni molto diverse da quelle vigenti in Gran Bretagna, dove le guardie del corpo sono abituate a rispettare le distanze.

Sulle prime Elisabetta e Filippo reagirono con fastidio. Poi la misero sullo scherzo e iniziarono a camminare all'indietro, così che anche gli agenti dei servizi furono costretti a imitarli. Camminarono avanti e indietro per un po', finché tutti quanti scoppiarono a ridere. Anche se non era certo il comportamento previsto per un capo di Stato, era un altro indizio del carattere della regina, una donna con un notevole gusto dell'assurdo.

E anche con un'esistenza piena di superlativi: la regina che ha regnato più a lungo, che ha viaggiato di più, e che nonostante la sua timidezza si è dimostrata la più socievole, visto

che ha incontrato di persona più sudditi di quanti ne abbia mai incontrati qualunque altro sovrano della storia. Quando un presidente francese una volta le chiese se non si annoiava mai lei rispose in tutta sincerità: «Certo, ma non lo dico».⁴ In un'epoca dominata dalla celebrità e dalle menzogne Elisabetta è paga di continuare a essere una persona diretta e con i piedi per terra.

È comparsa regolarmente nella lista delle persone più ricche del mondo del «Sunday Times», ma non si è mai fatta problemi a indossare i guanti di gomma per pulire dopo un barbecue nella tenuta scozzese di Balmoral. Una volta qualcuno ha suggerito di mettere nella sua baita preferita una targa con scritto LA REGINA HA SPAZZATO QUI.⁵ E nonostante un'esistenza trascorsa tra palazzi e castelli è sempre sembrata apprezzare una vita più normale. È stata costretta a interpretare un ruolo straordinario quand'era ancora una giovane donna, e fin da bambina è stata una delle persone più in vista del pianeta.

Ma i segni della sua personalità si potevano cogliere già quasi un secolo fa, all'ultimo piano di un palazzo nel centro di Londra.